

CONFERENZA DEL CAIRO.

Il Papa loda l'antiabortista Guidi

Il Papa lascia la Val d'Aosta fiducioso. Speranzoso per il viaggio a Sarajevo visibilmente compiaciuto per il fatto che le posizioni vaticane sulla Conferenza del Cairo stiano diventando patrimonio di molti Stati: «Grazie a Dio», ha detto Giovanni Paolo II. Il Pontefice ha «molto apprezzato» le dichiarazioni del ministro Antonio Guidi. La Santa Sede, da tempo, ritiene «inaccettabile» l'aborto come mezzo per il controllo delle nascite.

NOSTRO SERVIZIO

I messaggeri governativi alla conferenza del Cairo possono vantare come viatico il consenso papale sul «cuore» delle posizioni che andranno a rappresentare. Giovanni Paolo II ha «molto apprezzato» le dichiarazioni del ministro Antonio Guidi, capo della delegazione italiana che parteciperà alle assise egiziane.

Il Pontefice, ieri al suo ultimo giorno di riposo in Val d'Aosta, si è soffermato a lungo, parlando con i giornalisti, sui temi che saranno in discussione al Cairo e sul suo imminente viaggio a Sarajevo. «Questo — ha detto parlando in francese agli anziani del centro di accoglienza del comune di Introd dove si è recato in visita — è l'anno della famiglia, l'anno dei pericoli contro la famiglia. La famiglia naturale deve essere aiutata nel suo cammino dalla "famiglia maggiore", dalla comunità regionale e non solo da quella, ma anche da quella nazionale e mondiale». Giovanni Paolo II, abbronzato e ormai al termine della sua lunga convalescenza ha preso atto con favore, dunque, del consenso espresso da molti paesi alla linea vaticana riguardo la conferenza del Cairo. «Grazie a Dio», ha esclamato il Pontefice ai giornalisti che gli facevano notare questa rotazione intorno all'asse papale. Da venerdì in quest'orbita sembra essere anche il nostro paese.

Non a caso il portavoce vaticano Joaquín Navarro ha sottolineato che sui temi della Conferenza non c'è una linea dell'Onu, ma sono gli stati sovrani che dovranno approvare, respingere o modificare la bozza di documento preparatorio in cui sono contenute affermazioni che non sono state mai approvate in un'assemblea internazionale. Ma qual è la posizione vaticana? Secondo la Santa Sede sono i dieci per cento delle affermazioni contenute nel documento sono inaccettabili, mentre altre parti sono ambigue ed altre ancora da sottoscrivere. Tra queste ultime il Vaticano ascrive, in particolare, la necessità di una maggiore protezione sanitaria per le donne in attesa di un figlio, «anche nel primo mondo». Ma, ovviamente, non accetta che in questa linea si faccia un uso in-

discriminante dell'aborto, ed, egualmente, respinge il tentativo di far rientrare l'accesso delle minorenni all'aborto senza nemmeno informare i genitori nel concetto, che ritiene ambiguo, di «salute sessuale». Il «cuore» del documento ritenuto inaccettabile dal Vaticano sta nell'ammissione dell'aborto come mezzo per il controllo delle nascite, posizione sottoscritta integralmente dal ministro per la famiglia

Governo Kuwait «Non accetteremo norme contrarie a legge coranica»

La risoluzione della Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione e lo sviluppo che si terrà al Cairo dovrà essere conforme alla Sharia (la legge islamica). Si tratta di una posizione del governo kuwaitiano riportata dall'agenzia ufficiale del paese, la Kuna. In altri termini questa posizione non fa che portare anche al Kuwait nel novero dei paesi che al Cairo rappresenteranno l'ala moderata rispetto a temi quali la contraccezione, il controllo delle nascite, l'aborto. La legge islamica non contempla la possibilità di ricorrere a metodi contraccettivi: precetti ancor più rigidi in materia di aborto, a cui si può far ricorso solo in caso di gravissimo rischio per la vita della donna. L'agenzia, citando il ministro agli Affari del consiglio dei ministri Abdel Aziz Dekhil, precisa che «il Kuwait sostiene la cooperazione internazionale per far fronte ai problemi demografici che saranno esaminati dalla conferenza del Cairo». «Tuttavia — si legge ancora nel dispaccio di agenzia — il Kuwait formulerà delle riserve su tutte le misure che saranno contrarie alla Sharia e alla Costituzione kuwaitiana», ha sottolineato il ministro Dekhil che presiederà la delegazione del suo paese alla conferenza del Cairo. Gli stessi precetti di osservanza, dal fronte cattolico, con cui alla conferenza del Cairo giungerà la rappresentanza vaticana.

Antonio Guidi.

Giovanni Paolo II ha parlato anche del viaggio in Bosnia. In questo, certo, lo sostengono anche il buonumore e la salute conquistati in Val d'Aosta. «Sapete perché il papa porta il bastone?», ha chiesto ai bambini del coro «Les enfants du Grand Paradis» che avevano cantato per lui durante la visita di ieri mattina all'ospizio di Introd. Silenzio dei bimbi e il Pontefice si è risposto da solo: «Perché è un vescovo».

Questo vescovo erede moderno del «figlio dell'uomo» guarda lontano e riflette sul passato. «Non ha paura della guerra che c'è a Sarajevo?», gli hanno chiesto i giornalisti che lo hanno seguito passo passo nei suoi spostamenti in Val d'Aosta. «Sempre — ha risposto il Papa — la guerra è sofferenza, per quelli che la fanno e per quelli che assistono. Ma si deve ripensare la storia, la storia dell'Europa. Perché questo elemento balcanico è significativo per l'Europa. Pensate a Sarajevo nel 1914 e di nuovo nel 1994 a Sarajevo. Cosa dice questo per l'Europa? È una cosa sulla quale l'Europa deve riflettere. Perché in questo punto dell'Europa si ripete il pericolo della guerra? E cosa fare per superare questo pericolo, in questo punto e per tutta Europa?». «Tutti capiscono il carattere pastorale e non di parte dell'eventuale visita del Papa (prevista per l'8 settembre ndr)», ha tenuto a precisare il portavoce Navarro. Nessuna istanza ufficialmente si oppone a questo viaggio — è questa l'analisi vaticana —. Da nessuna parte è arrivato un «no», mentre da molte parti è stato manifestato «un vivo desiderio». Sono stati espressi timori per la sicurezza del Pontefice e delle persone che lo incontreranno. Insomma, il viaggio del Papa in quella terra martoriata parte da lontano e tutte le parti hanno avuto contatti con il Vaticano.

Al di là della tessitura diplomatica non può essere tacito il respiro profetico di questa scelta così rischiosa. Una missione di pace che evidentemente il Pontefice sente tutta nella sua missione di fede. «Qualche volta — gli hanno chiesto i giornalisti — prova preoccupazione, dolore, paura, in questo momento, con tutti i problemi che ci sono a Sarajevo?». «Preoccupazione senza dubbio, ma dall'altra parte più fiducia. Sono molto fiducioso», ha risposto Karol Wojtyła. La decisione ufficiale del Vaticano sarà presa nelle prossime ore. Ieri sera il Papa è partito per Torino e da lì, con un aereo militare, ha raggiunto l'aeroporto di Ciampino e poi, in macchina, ha raggiunto Castel Gandolfo.

Gli estremisti islamici mettono in guardia i delegati. Sei morti negli scontri tra terroristi e polizia



Un poliziotto pattuglia una strada del Cairo

Santiago Lyon/Ap

«In Egitto vi uccideremo»

Minaccia integralista all'assemblea Onu

Gli integralisti islamici egiziani dichiarano guerra alla Conferenza del Cairo. In un comunicato avvertono: «Tutti gli stranieri che parteciperanno a questa blasfema iniziativa rischiano la vita». «È immorale discutere di sessualità e pianificazione familiare». Cinque integralisti sono stati mobilitati per garantire la sicurezza dei partecipanti alla Conferenza. Ma la paura cresce di ora in ora.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli integralisti islamici egiziani dichiarano guerra al mondo. I «guerrieri di Allah» hanno deciso: la Conferenza internazionale del Cairo sulla popolazione e lo sviluppo non s'ha da fare. Gli stranieri sono avvertiti: chi «oserà» mettere piede in terra egiziana per discutere di fame, sviluppo, contraccezione sarà colpito senza pietà. «In nome di Allah il clemente e il misericordioso avvertiamo tutti gli stranieri che questa partecipazione mette in pericolo le loro vite», recita il comunicato. Per far capire che loro — i militanti di «Al-Gamaa al-Islamiya», uno dei gruppi dell'estremismo musulmano in Egitto — non scherzano hanno rivendicato l'assalto armato ad un minibus di turisti spagnoli in cui l'altro ieri è morto un ragazzo di 13 anni. Qualche ora più tardi, a Qena (circa 650 chilometri a sud del Cairo), poco lonta-

no dal luogo dell'attentato, gli estremisti islamici si sono fatti nuovamente beffe delle forze dell'ordine lanciate alla «caccia ai terroristi», e hanno attaccato un alloggio della polizia uccidendo un poliziotto e ferendone un altro. In risposta, agenti delle squadre speciali antiterrorismo hanno fatto irruzione ieri mattina in un covo di integralisti nella zona del cimitero di Salomon, a Tema (presso Sohag) uccidendone cinque ritenuti «particolarmente pericolosi» e ricercati per numerosi attentati. Un sesso estremista, ferito ai pari di un agente, avrebbe fatto rivelazioni sui progetti di attentati della «Jamaa» che nel suo comunicato definisce la Conferenza dell'Onu «conferenza di libertinaggio».

Gli integralisti fanno «politica» con il sangue: quel bambino spagnolo falciato da una raffica di mitra è il loro «biglietto di presenta-

zione» per quelle assise internazionali che convoglieranno al Cairo migliaia di potenti blasfemi: una Conferenza contestata peraltro oltre che dai gruppi armati anche da integralisti e intellettuali moderati, e da «Al Azhar», autorevole Centro di studi dell'Islam sunnita che ha sede al Cairo, per il quale il documento preparato dall'Onu non fa altro che invitare «alla liberalizzazione dell'aborto e delle relazioni sessuali». Gli ambienti politici islamici hanno approfittato di questa presa di posizione di «Al Azhar» per mettere in guardia il mondo musulmano contro il tentativo dei Paesi europei e degli Usa di sterminare i musulmani incitando al controllo delle nascite.

Ma non vi sono solo ragioni «ideologiche» che spingono i radicali islamici a lanciare la loro «Jihad» (guerra santa) contro i partecipanti alla Conferenza su popolazione e sviluppo. L'altra ragione è ben più «materiale»: gli estremisti musulmani sanno bene che accettando la tenuta d'una Conferenza al Cairo, l'Egitto sperava di migliorare la sua immagine (e conseguentemente il turismo) compromessa da oltre due anni di lotta con i fondamentalisti — una guerra che ha già provocato oltre 400 morti — e rafforzare ulteriormente il suo ruolo nello scenario mediorientale. La parola d'ordine che circola oggi in Egitto è: silenzio. Tv e radio di Stato, come il

quotidiano in lingua inglese *Egyptian Gazette*, letto dagli stranieri, hanno ignorato la notizia dell'attentato contro gli spagnoli, mentre i giornali governativi si sono limitati a riferire in poche righe nelle pagine interne. Al telegiornale è stato invece dato ampio risalto a dichiarazioni in favore della Conferenza di uno dei più noti predicatori, lo «sheikh» Metwally Shaarawi. In particolare, Shaarawi ha affermato che l'interruzione della gravidanza è permessa entro il 120mo giorno dal concepimento, quando secondo alcune scuole ortodosse islamiche «l'anima scende nel feto».

Al silenzio dei media si accompagna la (difficile) campagna di rassicurazione in cui sono impegnate le autorità egiziane: «Gli attentati nel sud del Paese non avranno alcun effetto sulla sicurezza delle delegazioni partecipanti alla Conferenza», ripetono i funzionari del ministero degli Interni. E intanto mobilitano 14 mila tra ufficiali e agenti di polizia: l'aeroporto del Cairo, fanno sapere le stesse fonti, è già da ieri sotto stretta sorveglianza e i controlli degli alberghi che ospiteranno le delegazioni «saranno ferrei». Rassicurano gli uomini di Hosni Mubarak, ma il clima che si respira al Cairo è pesante, molto pesante. Una cosa è certa: i «killer di Allah» non amano scherzare, e quella Conferenza sulla vita si terrà in uno scenario di guerra.

Nel paese asiatico successo della campagna di educazione familiare e sessuale

Fanatici islamici contrari al viaggio Premier del Bangladesh rinuncia

NOSTRO SERVIZIO

La vasta campagna ostile messa in opera dagli estremisti islamici ha indotto infine la signora Khaleida Zia, primo ministro del Bangladesh, a rinunciare a recarsi alla Conferenza mondiale su popolazione e sviluppo, che si aprirà al Cairo il prossimo 5 settembre. Il Bangladesh è il paese con la maggior densità di popolazione al mondo. Ma è anche il paese che, sebbene a stragrande maggioranza musulmana, è riuscito a far calare più rapidamente il suo tasso di fertilità (dal 3,8° annuo al 1,98°).

Ieri i fondamentalisti musulmani hanno nuovamente chiesto al primo ministro di cancellare il suo viaggio al Cairo per «mostrare il suo rispetto dei valori islamici». «Le proposte della conferenza avranno l'effetto di incoraggiare l'adulterio, gli aborti e la sessualità perversa

(omosessuale), tutte cose che sono contro i valori islamici», sosteneva ieri una nota della organizzazione degli insegnanti islamici, «Jamiat-ul-Mudarrasin». Alla fine Khaleida Zia ha ceduto, anche se solo poche ore prima aveva detto che sarebbe andata al Cairo.

La campagna di pianificazione familiare in Bangladesh è stata appoggiata da organizzazioni non governative occidentali attraverso programmi di consultori familiari e sanitari e istruzione per le donne. Tutte attività condannate dai fanatici integralisti come lesive dei valori della tradizione islamica. Solo l'anno scorso sono state 1400 le scuole per ragazze oggetto di atti vandalici. Questi gruppi sono gli stessi che hanno organizzato la campagna per chiedere la con-

danna a morte della scrittrice Taslima Nasreen fino a costringerla all'esilio in Svezia.

Tuttavia, la campagna di educazione sessuale ha avuto un inaspettato successo: negli anni settanta in Bangladesh il tasso medio di fertilità per ogni donna era di 7 figli, ora è di 4. Un calo avvenuto contraddicendo certe teorie sugli andamenti demografici che legano le rapide diminuzioni del tasso di fertilità principalmente allo sviluppo economico. Il Bangladesh resta un paese molto povero ma il suo caso dimostra che la leva del cambiamento negli atteggiamenti riproduttivi è il livello di coscienza delle donne. Tuttavia la media di 4 figli per ogni donna è ancora circa il doppio di quanto viene ritenuto auspicabile dalle autorità. «Devo essere assolutamente franco su questo argomento — ha dichiarato il

ministro della Sanità, Yusuf Ibn Kamal —. Se il Bangladesh non ridurrà drasticamente il suo tasso di natalità sarà un incubo, un vero disastro».

L'esperienza che la delegazione di Dacca porterà al Cairo sarà preziosa. In Bangladesh 36000 «lavoratrici sui temi familiari» vanno di casa in casa nei villaggi, informando e dando consigli, fornendo gratuitamente i contraccettivi. Il fatto stesso che operino in pubblico rompe il fortissimo tabù della tradizione islamica che vuole le donne reclusi in casa. Le operatrici sono affiancate dall'attività di 130.000 farmacie e presidi sanitari che vendono preservativi e contraccettivi a prezzi politici, con il sostegno delle agenzie dell'Onu e di altre organizzazioni. Nel 1975 solo l'8% delle donne in Bangladesh assumeva contraccettivi. Ora sono il 45%.

Anche le Filippine si allineano alla posizione del Vaticano

Vescovi centro-africani «Nascono pochi bambini»

NOSTRO SERVIZIO

I vescovi cattolici della Repubblica Centrafricana hanno diffuso ieri un comunicato sull'imminente conferenza demografica che si terrà al Cairo in settembre ed hanno affermato che il loro paese (circa tre milioni di abitanti) ha bisogno di aumentare, non di diminuire, il numero delle nascite. Un'altra posizione a sostegno del punto di vista Vaticano, che fa già presagire il serrato confronto che si avrà tra il 5 e il 13 settembre al Cairo.

«Ciò di cui il nostro paese ha maggiormente bisogno — si legge nel documento — sono i capitali e la gente per coltivare la terra e concretizzare un enorme potenziale. La popolazione insufficiente sta rallentando il nostro sviluppo, soprattutto da quando è sorto anche

il problema dell'Aids (...). Ogni giorno si assiste al funerale di almeno un giovane in età feconda».

Secondo i vescovi, l'aumento della popolazione permetterebbe di incrementare l'agricoltura e i settori industriali e minerario, dando impulso alla crescita economica. «Proposte di controllo della popolazione attraverso l'emigrazione e la liberalizzazione dell'aborto — concludono i vescovi — sono portatrici di vizio e malattie». Le Filippine, a loro volta, sosterranno la posizione del Vaticano contraria all'aborto e al matrimonio tra omosessuali durante la Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo. Lo ha annunciato ieri il presidente filippino Fidel Ramos. «Nella speranza di calmare l'inqui-

etudine (del Papa) — ha scritto Ramos — a proposito di una cosiddetta controversia tra Manila e la chiesa cattolica sulla posizione che le Filippine adotteranno durante la Conferenza del Cairo.

Il presidente filippino, primo capo di stato protestante in questo paese a maggioranza cattolica, ha informato il papa che il governo e i responsabili filippini della chiesa si sono riuniti trovando un accordo su una posizione in sette punti che sarà presentata al Cairo. Oltre all'aborto e al matrimonio tra omosessuali, le due parti hanno raggiunto un'intesa per risolvere le loro divergenze sulla attuale politica di promozione di controllo delle nascite attraverso la contraccezione, che riduca il tasso di natalità nelle Filippine attualmente al 2,3 per cento.